

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 6 aprile 1978
n° 78/fp

Servizio stampa

Per il cartellone INVITO A TEATRO va in scena, al Teatro Gobetti, mercoledì 12 aprile, alle ore 20,30 LA SOFFITTA DEI CIARLATANI di Vittorio Franceschi, nell'allestimento della Cooperativa Nuova Scena, con la regia di Francesco Macedonio.

Le scene sono di Bruno Garofalo che ha curato anche i costumi insieme a Rosalba Magini. Musiche di Giuseppe Pellicciari.

Prendono parte allo spettacolo (in ordine alfabetico): Giorgio Bertan, Mauro Borghi, Eleonora Cosmo, Olga Durano, Vittorio Franceschi, Loredana Marcon, Antonio Paiola, Claudio Zinelli.

Una soffitta evoca di solito polvere e nostalgia, fantasmi e immagini del passato; nel testo di Franceschi, invece, il sottotetto pericolante diventa una piazza; i bauli, le casse e gli specchi si trasformano nelle case e nei luoghi di azioni di personaggi che vivono. apparentemente una vicenda teatrale fatta di intrighi, equivoci, di travestimenti, di inevitabili riconoscimenti.

LA SOFFITTA DEI CIARLATANI, nella trasposizione drammaturgica di Franceschi (che si è ispirato alla PENTOLA di Plauto) ha un intreccio alimentato da "giuochi": viene infatti esercitata una combinazione tra gags esilaranti e situazioni di struggente tenerezza, tra azioni tragicomiche e momenti sgangherati e grotteschi, tra Cernavale/maschere/circo/clowns, per avvicinarsi alla divertente malinconia del modello Charlot.

* * * * *

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 6 aprile 1978
n° 77/fp

Servizio stampa

L'ultimo spettacolo del cartellone del Carignano, "il tuo posto fisso", va in scena martedì 11 aprile, alle ore 21, anziché lunedì 10, come precedentemente annunciato.

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTU' di Luigi Pirandello è presentato dalla Compagnia Stabile delle Arti di cui fanno parte Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Gianni Agus con Carlo Hintermann! Gli altri interpreti: Elvira Cortese, Sergio Tardioli, Walter Piretti, Aurora Cancian, Fabio Grossi, Stefano Onofri.

La regia è di Edmo Fenoglio. Le scene e i costumi di Lucio Lucentini.

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTU', tratto da Luigi Pirandello da una sua novella: IL RICHIAMO ALL'OBBLIGO, fu rappresentato per la prima volta nel 1919 al Teatro Olimpia di Milano, scandalizzando non pochi, compresi alcuni censori.

Pirandello vi disegna il quadro di una piccola società borghese con problemi di sopravvivenza, dura a morire, dove, dietro una maschera di apparente piacevolezza c'è sempre in agguato il sorriso sardonico dell'ipocrisia come maschera di classe, del decoro come specchio per le allodole, dell'inganno come regola di comportamento.

Un esempio della tematica dell'autore siciliano, dell'essere e del parere, trasferiti in una esemplificazione buiamente comica che diventa, si fa ritratto, e poi giudizio amarissimo, delle convenzioni e dei meccanismi pseudo morali.

* * * * *

La "prima" nazionale di VERSO DAMASCO di August Strindberg, andrà in scena a Prato, al Teatro Metastasio, venerdì 7 aprile alle ore 20,30. Questo secondo allestimento 1977/78 del Teatro Stabile di Torino, che ha comportato uno straordinario impegno tanto artistico che organizzativo, reca la firma di Mario Missiroli per la regia, di Enrico Job per le scene e i costumi e di Benedetto Ghiglia per le musiche. La traduzione del testo è di Luciano Codignola e l'adattamento dello stesso Codignola e del regista. Protagonisti dello spettacolo sono Anna Maria Guarnieri nella parte della Signora e Glauco Mauri nel ruolo dello Sconosciuto. Gli altri interpreti: Quinto Parmeggiani, Gianna Piaz, Alessandro Esposito, Graziano Giusti, Giacomo Rizzo, Mario Valgoi e inoltre Roberto Bruni, Pietro De Silva, Enrico Palazzeschi, Guglielmo Molasso, Rosanna Rovere, Giovanna Mainardi, Patrizia Giangrand. Dopo il debutto di Prato, VERSO DAMASCO si sposterà a Modena, quindi, mercoledì 19 aprile andrà in scena al Teatro Carignano di Torino nel cartellone in abbonamento dello Stabile.

Le tre parti di VERSO DAMASCO (una colossale trilogia che per tre volte ripete la stessa storia) non sono mai state presentate in un unico spettacolo: di VERSO DAMASCO I si registrano sporadiche edizioni, a partire dalla "prima" di Stoccolma, novembre 1900; VERSO DAMASCO II e III rappresentate insieme nel 1916 in Germania e nel 1922 in Svezia, da allora non sono più apparse in palcoscenico se non per sprazzi antologici. Lo spettacolo di Missiroli va considerato quindi una "prima" assoluta mondiale. Se si tiene conto del giudizio ormai universalmente acquisito secondo cui VERSO DAMASCO è un testo assolutamente basilare del moderno far teatro, l'iniziativa da parte del Teatro Stabile di Torino può apparire qualificante e "doverosa" non meno che audace. Ovviamente era impensabile mettere in scena la trilogia nella sua interezza (si tratta di più di 300 pagine a stampa). Problema preliminare era dunque quello di "una riduzione" che muovendo da una interpretazione scrupolosamente tendenziosa del testo strindberghiano contenesse una vera e propria operazione drammaturgica e insieme prefigurasse la regia.

Stralciamo dal saggio-presentazione di Luciano Codignola, che ha curato la traduzione e ha collaborato con Missiroli alla trascrizione per la scena della trilogia, alcuni periodi che mettono in luce le idee-chiave dell'allestimento e le valutazioni critiche ad esse sottese.

"A partire dalla traduzione pubblicata da Adelphi, gli autori dell'adattamento si sono posti il problema di rispettare nella sostanza quella traduzione, ma soprattutto di unificare in un solo spettacolo i tre drammi, al di là delle convenzioni sceniche alle quali Strindberg si credette o era costretto".

"Procedendo per via d'eliminazione delle convenzioni sceniche oggi non più necessarie, si è dato per noto una volta per tutte l'antefatto, concentrando l'intero fuoco dello spettacolo su un certo numero di scene di una sconvolgente, inaudita audacia teatrale".

"...Ma se la vicenda del protagonista non importa, di che si tratta alla fin dei conti in questa trilogia? Dell'agonia dell'uomo intelligente del XIX secolo", alle prese con l'abbietto ottimismo ufficiale dell'Ottocento, il secolo che sovrasta tutti gli altri per l'egemonia dei wishful thinkers, cioè dei pii ipocriti filistei di qualunque bandiera e parte. Lo Sconosciuto,

durante la sua vita che è senza qualità come quella di tutti noi, è troppo intelligente per non "domandare domande". E ne domanda una quantità, d'ogni tipo e genere, senza paura di infrangere qualche ortodossia. Ma con chi potrà parlare, a chi le potrà domandare? A se stesso, e soltanto a se stesso. Così, all'interno, oh ironia, d'un classico triangolo borghese (lei, lui, e l'altro), ecco l'uomo intrattenersi con altrettanti doppi di se stesso, che siano Cesare ovvero la sua ambizione intellettuale; il Domenicano, ovvero le sue inclinazioni all'esperienza religiosa, il Tentatore, cioè la presenza irriducibile dello spirito critico che mai s'accontenterà di "superamenti" vuotamenti dialettici, cioè soltanto verbali. Ma il problema dell'identità, fino all'ultimo resta, e non ci saranno chiodi sufficienti a rinchiuderlo per sempre nella bara del conformismo e neppure a farlo tacere".

"L'operazione poteva sperare di riuscire solo a patto di usare a fondo la strepitosa novità drammaturgica del testo, cioè lo scardinamento sistematico, operato dall'Autore, sugli abituali nessi - temporali che il "tempo scenico" aveva sempre, e faticosamente, cercato di imitare dall'esistenza tradizionalmente vissuta. Ora, se il teatro ha ancora una ragion d'essere, è nel mostrare l'inconsistenza di questa convenzione, ed è su questo che si fonda la poesia teatrale".

* * *

Enrico Job, scenografo e costumista dello spettacolo ha sintetizzato con queste parole il significato della sua collaborazione: "Ho accettato con entusiasmo la proposta di Missiroli di fare la scenografia di VERSO DAMASCO. Ho sempre amato moltissimo il testo di Strindberg. Questo lavoro per me rappresenta una sorta di sfida - o di scommessa - preoccupante e compromettente. VERSO DAMASCO, per uno scenografo, può essere paragonato alla tetralogia di Wagner".

"La mia prima preoccupazione è stata quella di cercare di risolvere la scenografia nel modo più semplice, muovendo dal convincimento che la condizione umana di cui Strindberg parla in VERSO DAMASCO, in prima persona, ha bisogno di diventare rigorosamente concettuale, dato che la situazione - temporale entro cui si attua è più mentale che fisica. Infatti i personaggi di VERSO DAMASCO non sono dei personaggi tradizionali: sono visti solo attraverso gli occhi e la vita dello Sconosciuto (ma non per questo sono meno personaggi)".

"Il testo fa capo ad una cultura nordica: di qui l'idea di una cupola gotica capovolta, la cui chiave di volta fosse un orologio senza lancette, un non-tempo, che è la condizione mentale dell'uomo e del suo rapporto con la realtà".

* * *

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 6 aprile 1978
n° 79/fp

Servizio stampa

Al Teatro Carignano, martedì 11, alle ore 21, la Compagnia Stabile delle Arti presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Gianni Agus con Carlo Hintermann in L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTU' di Luigi Pirandello. Regia di Edmo Fenoglio. Scene e costumi di Lucio Lucentini.

Lo spettacolo è l'ultimo del cartellone "il tuo posto fisso".

Al Teatro Gobetti, lunedì 10 e martedì 11 ultime due recite di UNA MORALE DA CANI, il cabaret musicale di Frank Wedekind interpretato da Adriana Martino. Regia di Giancarlo Sammartano.

Sempre al Teatro Gobetti, mercoledì 12, per il cartellone INVITO A TEATRO la Cooperativa Nuova Scena presenta LA SOFFITTA DEI CIARLATANI di Vittorio Franceschi, con la regia di Francesco Macedonio.

Lo spettacolo inizia alle ore 20,30.

Giovedì 13 aprile iniziano le prenotazioni per VERSO DAMASCO di Strindberg, secondo allestimento del Teatro Stabile di Torino con la regia di Mario Missiroli, le scene e i costumi di Enrico Job e le musiche di Benedetto Ghiglia. Protagonisti dello spettacolo Anna Maria Guarnieri e Glauco Mauri.

Teatro con i ragazzi:

LA GIORNATA DEGLI SBAGLI di Liberovici, tratta dalla COMMEDIA DEGLI ERRORI di Shakespeare continua la sua programmazione. A partire da lunedì 10 aprile le recite avranno luogo al Teatro Don Orione, in corso Principe Oddone 24, con il seguente calendario:

| | | |
|-------------------|---------------------|---|
| Lunedì 10 aprile | ore 10 | Scuole di Druento e di Castiglione torinese |
| Martedì 11 aprile | ore 10 ore 14,30 | Scuole Druento e Castiglione Scuola media di Settimo |
| Mercol. 12 aprile | ore 10 | Scuole Braccini e Modigliani |
| Giovedì 13 aprile | ore 10 | Scuola di Nichelino |
| Venerdì 14 aprile | ore 10 | Scuole Olivetti e Matteotti di Settimo |
| Sabato 15 aprile | ore 10 | Scuola media di Chieri |

SE ASCOLTAR MI STATE, spettacolo musicale in tre giornate di Jona e Liberovici, sarà rappresentato nella scuola Nosengo di via Destefanis 20 nei giorni 10, 11 e 12 aprile alle ore 9,30 e nei giorni 12 (ore 14,30), 13 e 14 aprile alle ore 9,30.

Seminario brechtiano

Nel quadro del seminario brechtiano, venerdì 14 aprile, alle ore 17, al Teatro Gobetti, lettura drammatica de IL VASO DELLO ZENZERO (frammento del dramma incompiuto LA VITA DI CONFUCIO, scritto da Bertolt Brecht nel 1941); allestimento a cura della Compagnia di Attori e Tecnici del TEATRO CON I RAGAZZI. Presentazione di Roberto Tessari, contrattista presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino.

Centro Studi T.S.T.

Venerdì 14 aprile, alle ore 21, presso il Centro Studi del Teatro Stabile in via Bogino 8, avrà luogo la quinta lezione del "Corso di Propedeutica al Teatro Popolare in Piemonte", sul tema: LA CITTA' E LA CANZONE OPERAIA, a cura di Emilio Jona e Fausto Aodei.
L'ingresso alla manifestazione è libero.

* * * *

Torino, 10 aprile 1978
Prot. n° 23/1391

Alla vigilia della "prima" torinese di
VERSO DAMASCO di Strindberg (al Teatro Carignano dal
19 aprile), Mario Missiroli Direttore Artistico e
Giorgio Guazzotti Direttore Organizzativo del Teatro
Stabile di Torino saranno lieti di incontrarLa al

Circolo della Stampa in corso Stati Uniti 27
Lunedì 17 aprile alle ore 21,15.

Tema della serata: Riepiloghi - commenti - anticipazioni.

Voglia gradire i più cordiali saluti.

L'UFFICIO STAMPA

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 13 aprile 1978
n° 81/fp

Servizio stampa

SETTIMANA DAL 17 AL 23 APRILE 1978

Dopo l'eccezionale successo ottenuto al Teatro Metastasio di Prato, dove ha debuttato in "prima" nazionale, VERSO DAMASCO di August Strindberg si presenta al Teatro Carignano, mercoledì 19 aprile, alle ore 20,30 precise, per il pubblico torinese e per i visitatori del Salone dell'Automobile.

Lo spettacolo è il secondo allestimento della stagione 1977-78 dello Stabile torinese e rientra nel suo cartellone di abbonamento.

La regia è di Mario Missiroli. Le scene e i costumi di Enrico Job. Le musiche di Benedetto Ghiglia.

La traduzione del testo è di Luciano Codignola che ne ha curato anche l'adattamento insieme al regista.

Protagonisti di VERSO DAMASCO Anna Maria Guarnieri e Glauco Mauri.

Gli altri interpreti: Quinto Parmeggiani, Gianna Piaz, Graziano Giusti, Giacomo Rizzo, Alessandro Esposito, Mario Valgoi e inoltre Roberto Bruni, Rosanna Rovere, Enrico Palazzeschi, Giovanna Mainardi, Patrizia Giangrand, Pietro De Silva, Guglielmo Molasso.

Al Teatro Gobetti terminano giovedì 20 aprile le recite de LA SOFFITTA DEI CIARLATANI di Vittorio Franceschi, presentato dalla Cooperativa Nuova Scena con la regia di Francesco Macedonio nel cartellone INVITO A TEATRO.

Giovedì 20 aprile iniziano le prenotazioni per I CAMPI DEL FRIULI Leggendo e rileggendo Pasolini, a cura di Roberto Roversi, che la Cooperativa Teatro Arte e Studio presenta con la regia di Auro Franzoni, al Teatro Gobetti, dal 26 aprile, sempre per il cartellone INVITO A TEATRO.

Lunedì 17 aprile, alle ore 21,15, presso il Circolo della Stampa in Corso Stati Uniti 27, Mario Missiroli e Giorgio Guazzotti, rispettivamente Direttore Artistico e Direttore Organizzativo del Teatro Stabile di Torino si incontreranno con i giornalisti, con i Soci del Circolo e con operatori culturali e teatrali. Tema della serata: Riepiloghi - commenti - anticipazioni.

Programmazione in Piemonte:

NOTTE CON OSPITI di Peter Weiss, nell'allestimento della Cooperativa Attori e Tecnici con la regia di Attilio Corsini, sarà presentato, questa settimana, a:

| | | |
|------------------|------------------------|---------------------|
| LANZO | Cinema Teatro Catalano | lunedì 17 aprile |
| VIGONE | Teatro Comunale | martedì 18 aprile |
| PEROSA ARGENTINA | Teatro Piemont | mercoledì 19 aprile |

Teatro con i ragazzi:

LA GIORNATA DEGLI SBAGLI di Liberovici, tratto dalla COMMEDIA DEGLI ERRORI di Shakespeare termina questa settimana la sua programmazione con il seguente calendario:

| | | |
|-------------------|-----------|--|
| Lunedì 17 aprile | ore 10 | Scuole: Mameli e Falletti di Barolo |
| | ore 14,30 | Scuola di Settimo e Sclopis |
| Martedì 18 aprile | ore 10 | Scuole: Scotellaro, Levi, Allievo, Lorenzo il Magnifico |
| | ore 14,30 | Scuole: Matteotti di Settimo Saba, Allievo, Strada Castello. |

Giovedì 20 e

Venerdì 21 aprile Teatro Chiabrera di SAVONA

SE ASCOLTAR MI STATE, spettacolo musicale di Jona e Liberovici, avrà, questa settimana, il seguente calendario:

17 e 18 aprile - scuola Mazzini di via Acciarini 20

20, 21 e 22 aprile nella Colonia Città di Torino di LOANO.

* * * *

Stralci di recensioni di VERSO DAMASCO

Odoardo Bertani - L'Avvenire

Materia per due lunghe serate, VERSO DAMASCO viene messa in scena, come dicemmo, dallo Stabile di Torino, in una sola, con un adattamento che, interpretato come un approccio a un inedito di ottant'anni fa, risulta bastevole e che ha trovato negli allestitori una cifra di alta intelligenza e di splendido linguaggio.

Il primo, folgorante incontro con l'opera avviene attraverso la scenografia di Enrico Job: un apparato che resterà nella storia di quest'arte. Pensate a una cupola rovesciata, che al posto della lanterna ha un orologio girevole, dal quale partono, innalzandosi i costoloni di sostegno. La copertura si apre fundamentalmente per tre varchi verso l'esterno, ma sopporta variazioni mentre il piano, fortemente inclinato, è costellato di elevatori.

Il cerchio della cupola è, naturalmente, interrotto dalla parte degli spettatori, che sono fortemente richiamati verso la scena, incumbente, dalla sua inclinazione e dalla sua concezione centripeta. Questa esaltazione del centro serve a ribadire che il fuoco dell'azione è tutta sul protagonista che lo abita, e di rimbalzo dà il valore di figure evocate agli altri personaggi. I costumi distaccano da ogni ipotesi realistica e così gli oggetti, magari iperrealistici, scartano l'idea dell'arredamento.

Mediante la scena leggiamo, dunque, l'unità tragica nello Sconosciuto, perché è il personaggio, più che non il "modo di trattare i nessi spazio-temporali" (Codignola) a tenere insieme rappresentando sempre se stesso, la materia di cui egli è l'unica occasione e la sola ragione. Dentro tale allestimento, la pronuncia ha la scansione più lucida e rarefatta. Il regista Mario Missiroli ha trovato la chiave di lettura più propria. In umiltà totale verso il testo, e accertati gli episodi necessari e la sintassi opportuna, egli dipana la successione dei quadri, dando a ciascuno il carattere della necessità e della completezza. Non ci sono momenti secondari o di passaggio, e quindi ciascuno è un problema e un risultato d'invenzione.

Missiroli espone i contenuti del testo con la diligenza più strenua, e con la massima finezza realizza le allusioni, i ritorni, il motivo del "doppi". La vicenda dello Sconosciuto è calata in un clima di asciutta drammaticità e in toni di concreta, corposa liricità. Il dettato è affascinante, per non essere mai la parola un disbrigo d'informazione, ma una espressione intrisa di storia e di intendimenti, e spesso felice della propria forma. Il regista ci offre uno Strindberg illuminato - nella distanziamento - sino in fondo, e interpretato con questa sinfonia teatrale, che compiutamente riflette quell'"Incompiuta", che fu la sua vita ed è VERSO DAMASCO.

Allestimento meditato, diamantino, vigoroso e con almeno un momento sommo nella impervia, lunga scena del Banchetto. Più tensione ci attendevamo, invece, dall'episodio dell'Asilo. Quanto al non previsto grido finale dello Sconosciuto calato nella bara, accettiamolo come un didattico promemoria.

Glauco Mauri è uno Sconosciuto di grande risalto nell'asciuttezza di una macerata angoscia e di uno stupefatto itinerario dentro il proprio microcosmo; Anna Maria Guarnieri dà un soffio vitale di squisita astrazione alla figura omnicomprensiva della Signora; Mario Valgoi scolpisce a tutto tondo una ipertrofica e terrificante figura di Medico; Quinto Parmeggiani si atteggiava bene nelle quattro parti su di lui confluenti; Graziano Giusti è un estroso Tentatore; Giacomo Rizzo, Alessandro Esposito, Gianna Piaz, il Bruni

si distinguono tra gli altri esecutori di un concerto esatto e minuzioso, estremamente armonioso, eloquente; superbo nella figuratività e tuttavia non estroverso, ma caratterizzato da una concentrazione riflessiva, come se gli artefici fossero posseduti da questa esperienza con Strindberg.

Roberto De Monticelli - Corriere della Sera

Sul palcoscenico del Metastasio il grande contenitore ligneo ideato da Enrico Job, apparato scenico fisso per VERSO DAMASCO di August Strindberg è una macchina crudele come una mente lucida e sconvolta, potente e turbata, perfettamente funzionante nei suoi congegni che escludono l'imprevedibile e l'orrore ma di continuo visitata da fantasmi incontrollabili e inquietanti. E' una struttura che, come accade sempre con maggior frequenza nei grossi spettacoli del teatro moderno, condiziona e incanala la regia perchè è nata con essa, elemento fondamentale, forse anzi il più importante, dell'idea interpretativa.

Mario Missiroli, che ha portato a termine per il Teatro Stabile di Torino, con risultati a un primo giudizio più che significativi, la spaventosa impresa di mettere in scena in una sola sera (ovviamente adattandola e abbreviandola) l'intera trilogia che Strindberg scrisse fra il 1898 e il 1901, prima testimonianza del teatro del ventesimo secolo, l'ha collocata con una scelta determinante in questo "luogo mentale" dove ad agire in funzione di vero e proprio personaggio non c'è che il protagonista, lo Sconosciuto, questo scrittore e mago e mimo, questo infaticabile viandante che è poi Strindberg stesso alle prese con la rappresentazione metaforica dei fatti, dei pensieri, delle angosce e nevrosi della sua vita. Tutto avviene dentro di lui, le altre presenze (gli altri interlocutori) non essendo che sue proiezioni, sue immagini, lacerti della fantasia e della memoria.

I punti più intensi sono, nella prima parte, che è la più rigorosa e stilisticamente nuova, sia la felice scena iniziale sia la sequenza nell'asilo del Buon Rimedio, tetra adunanza di fantasmi bianchi, manicomiali, dalla faccia velata, dietro nere grate. Poi, nel secondo tempo, ecco la scena del banchetto, quando lo Sconosciuto per le sue scoperte scientifiche (l'oro) viene festeggiato da un consesso accademico luccicante di tube, spartiti candidi e decorazioni. Con un effetto sconvolgente, il primo del genere nella storia del teatro, la cerimonia si trasforma a vista in un losco e miserabile convito di straccioni intorno ai tavolini di una bottega. E qualcuno sta morendo, nel frattempo, in una camera vicina, l'ostessa passa e ripassa, con la sua scopa, ammonendo che non facciano tanto rumore; e quel qualcuno non può essere che lo Sconosciuto, morte emblematica, scena da brivido. Fra un girotondo di oggetti vistosamente kitch statue, porcellane, barche, bare, carrozzelle, letti, alberi del bene e del male, lo spettacolo descrive la sua lenta e abbacinata parabola, in un alternarsi sul fondale di bianchi abbaglianti e di neri funebri, ritmati dall'onda impetuosa delle musiche di Benedetto Ghiglia. Si ispira qualche volta a ricerche, a chimismi scenici già perseguiti da altri ma li rifonde in un discorso autonomo, coerente, coraggioso; e anche difficile, inevitabilmente, per chi non conosca, e sono i più, l'opera e la vita di Strindberg.

Glauco Mauri, in scena dal primo all'ultimo minuto, è un protagonista di un'intensità e di una duttilità istrionico-mimetica abbastanza eccezionali; e destinate a precisarsi e ad approfondirsi sempre di più. Anna Maria Guarnieri, la Signora e insieme Eva, Madre, carnefice e vittima, allinea lucidamente una serie di comportamenti femminili trasformati in acute schegge interpretative. E bisogna citare l'alto impeccabile e multiforme manierismo di Quinto Parmeggiani e Graziano Giusti, Mario Valgoi, Giacomo Rizzo, Gianna Piaz, Giovanna Mainardi, Patrizia Giangrand. Tutti molto applauditi alla fine, con il regista e lo scenografo.

Aggeo Savioli - L'Unità

Gira in tondo il cammino dello Sconosciuto, palesemente autobiografico protagonista della trilogia di August Strindberg VERSO DAMASCO, di cui un'ampia sintesi fornisce ora, in "prima assoluta" al Metastasio di Prato lo Stabile di Torino, per la regia di Mario Missiroli, che dei tre testi ha curato l'adattamento insieme con il traduttore Luciano Codignola, studioso assiduo dell'opera dello scrittore svedese.

Circolare è l'impianto scenico ligneo di Enrico Job (suoi pure i costumi, bianco e nero e grigio e marrone, uno sprazzo di rosso); al centro un quadrante di orologio, attorno una pedana pure in forma di cerchio, fortemente inclinata nel senso della ribalta, divisa in settori da strutture intermedie protese verso l'alto, e ove si chiudono porte, si aprono botole con scale sotterranee; altre botole, altre invisibili scale, e supporti emergenti per mezzo di ascensori, consentono ingressi pacifici o apparizioni a sorpresa dei numerosi personaggi nei quali si specchia coi quali si confronta quello principale, nel suo disperato itinerario.

Missiroli compie un lodevole sforzo per distaccarsi dalla sua più tipica cifra e maniera, grottesca, beffarda e degradante. E tutto sommato ottiene più vivi esiti quando rifà se stesso: come nella sequenza della festa al principio della seconda parte, con quei gesti scempi, quell'andatura ubriaca, e la becera dizione degli oratori da strapazzo; o nelle esibizioni del Tentatore in sembianza di guitto da varietà o ciarlatano di piazza.

Glauco Mauri è un interprete di rilievo e autorità indiscutibili: preferibile, a nostro parere, in un certo straniamento ironico iniziale che negli scatti nevrotici, nelle rabbiose insanie via via prevalenti. Anna Maria Guarnieri esprime piuttosto bene la duplicità della Signora, madre amorosa e tenera (sino a effigiare la Pietà), o feroce antagonista del maschio. Degli altri funzionano a dovere soprattutto gli attori, come Quinto Parmegiani, Graziano Giusti, Giacomo Rizzo, congeniali allo stile di Missiroli e calati qui in ruoli di "doppi" cialtroneschi e burattineschi. Ma sono da ricordare anche Mario Valgoi, Gianna Piaz, Giovanna Mainardi, Alessandro Esposito.

Guido Davico Bonino - La Stampa

Il Teatro Stabile di Torino ha presentato in prima nazionale, al Metastasio di Prato VERSO DAMASCO di August Strindberg, dinanzi ad un pubblico folto di critici ed intendenti giunti da varie città.

Ci riserviamo di ripresentare l'allestimento quando, il 19 aprile approderà a Torino, città cui è "naturalmente" destinato. L'impressione è che Missiroli e i suoi compagni abbiano realizzato un'impresa di notevole livello culturale e artistico, puntando diretto, nella scelta del testo, al cuore del grande teatro moderno.

Il problema interpretativo di VERSO DAMASCO è quello di rendere tangibile un dramma interiore che rischia l'astrazione e l'ineffabilità. L'assunto è difficile perché Strindberg, nutrito di cultura eclettica, ricorre spesso ad allusioni oppure dà fondo alle folgoranti sentenze del protestantesimo nordico. Missiroli ha superato, mi sembra, l'ostacolo riuscendo da un lato ad imporre alla parabola strindberghiana una narrativa tesa, a tratti spasmodica, e dall'altro a visualizzarla con effetti di notevole suggestione. Lo hanno aiutato il taglio delle sequenze, affrontate dal riduttore Codignola, e l'impianto scenico ideato da Enrico Job. Si tratta di una imponente struttura lignea: quattro alti pilastri, tre possenti arcate che convergono, a piano inclinato, su un quadrante d'orologio, epicentro del vasto "oratorio" profano. In alto, sull'anello largo di questo atollo, si

snoda un funerale, si aggirano fantasmi, scorre un bianco vascello ache-
ronteo: mentre da botole emergono banchi di osteria, tavole imbandite,
scranni di tribunale, a comporre variamente l'ambientazione degli episodi.

Il registro interpretativo suggerito da Missiroli è duplice. Nella prima
parte, prevale un dettato scarno, una compostezza ieratica, a tratti gla-
ciale; nella seconda, la gestualità si fa febbrile, la dizione concitata.
All'immobilità delle prime "stazioni" succede un affollarsi di personaggi,
in scene chiassose, violente, al limite del grottesco. Questa disparità
di toni potrebbe esser rimproverata a Missiroli come la fondamentale ri-
correnza dello spettacolo: ma egli avrebbe buon gioco a rispondere che il
viaggio attraverso le tre redazioni di VERSO DAMASCO comporta un crescendo
verso l'angoscia e l'incubo: e come tale va reso. Gli attori sono al massi-
mo della loro professionalità, cioè della loro intelligenza e della loro
passione. Glauco Mauri sigla una delle interpretazioni più prestigiose del-
la sua carriera infondendo nello sconosciuto una sorprendente varietà di
toni (lui che viene talvolta rimproverato d'essere un attore egregio, ma un
poco monocorde): dall'eccitazione del solitario allo sgomento del perseguitato,
dall'orgoglio del diverso all'ebbro narcisismo e alla furia distruttrice quan-
to più la maledizione si scatena. Anna Maria Guarnieri che è la Signora, è
parimenti duttile: è dapprima fiduciosa nel compagno, poi odia la sua inetti-
tudine; di nuovo lo ricerca, affranta, e lo accoglie nel proprio grembo in
un materno amplesso. Spiace di non poter dare agli altri interpreti ciò che
meritano: ricordiamo almeno il Parmeggiani, il Valgoi, il Rizzo, la Piaz, il
Giusti, ma tutti andrebbero citati. Il pubblico pratese (a parte qualche com-
prendibile defezione, giacché lo spettacolo richiede un'adesione non comune)
ha tributato loro, al regista, ai collaboratori un largo applauso.

Tommaso Chiaretti - La Repubblica

La rappresentazione di VERSO DAMASCO di August Strindberg, messo in scena da
Mario Missiroli, può senz'altro dirsi un avvenimento teatrale di grande ri-
lievo: lo ha già chiarito assai bene, su "Repubblica", Luciano Codignola.
Una delle prove al negativo, della importanza dell'accadimento sta, starebbe,
nel fatto che il complesso dei vari drammi sovrapposti e interdipendenti non
sia stato rappresentato in Italia, pur essendo la più importante opera del-
l'autore svedese.

Missiroli, magnificamente coadiuvato dallo scenografo Enrico Job, vero coau-
tore dello spettacolo, ha compiuto una operazione di decantazione e quasi di
astrazione: i previsti luoghi dell'azione sono evocati come luoghi mentali
come momenti non realistici ma magici di un incubo. E l'architettura teatral-
le è una sorta di interno neogotico di legni levigati, una cattedrale stiliz-
zata eretta attorno ad un pavimento scosceso, dominato da un enorme orologio
pavimentale, senza lancette (l'immagine bergmaniana è triplicata al finale
per chi non avesse inteso che tempus fugit). Attraverso la luce qui si va
dall'interno all'esterno, da una chiusa riservata camera da letto a una fo-
resta magari, da un convento a una cupa rumorosa sala da banchetti ebrei, e
così via: si aprono botole, e cigolano e sbattono grandi porte, dal quadran-
te emergono in grandi fumi d'incenso i dannati delle figurazioni di Dorè, un
albero kitsch protegge una Eva che ha i capelli di Lady Godiva.

Come si intende bene, Missiroli ha mescolato le carte, cioè non ha omologato
i difformi materiali di VERSO DAMASCO in un unico codice. E infatti, dopo un
lungo esordio in cui tutto sembra bianco e levigato, addirittura monocromo,
e la luce non ha ombre, e quasi nulla simula la realtà figurativa di un seco-
lo, ecco la scena come popolarsi di oggetti, inquietanti, ecco irrompere
tutti gli ismi, il simbolismo l'espressionismo e il surrealismo. Le grandi
scene del banchetto e del processo sono condotte come spietate allucinate
kermesse. E il regista sorride, ammicca, presentando con una piroetta un
Mefistofele da Opéra Comique, un Faust che non appartiene alla tradizione

severa di Goethe, ma al can can di Offenbach e al gustaccio di Gounod. E annotiamo tutto questo senza ombra di scandalo, ma anzi come una legittima chiave di interpretazione.

Altre volte Missiroli ha prevaricato baldanzosamente i testi. E forse lo ha fatto anche qui: ma in una direzione che tende a scoprire la meccanica profonda di un'idea, non ad allontanarla con un gesto sprezzante e ironico. Non si ricorre, dunque, come altri registi usano, alla beffa, al collage di materiali ironici e incongrui. Missiroli adopera elementi per così dire coevi, mostra di non aver bisogno di Batman per raccontare Strindberg.

Elio Pagliarani - Paese Sera

"...E intanto, c'è da ridurre la trilogia dalle 10-12 alle 4 ore di spettacolo, e questo lavoro di riduzione del traduttore Codignola e del regista Missiroli, mi pare ben fatto: nel senso che le tappe più note e significative della trilogia ci sono tutte: di lavoro ce n'è tanto e da parte di molti. Grazie anche alla scena, quel basilare orologio-roulette senza lancette, agli oggetti di scena e ai costumi di Enrico Job e a un gran gioco strehleriano di luci e ombre, la componente figurativa è qui la dominante. Distinguiamo subito Anna Maria Guarnieri, La Signora, Eva progenitrice, Quinto Parmeggiani bravissimo nel ruolo dei personaggi dello sdoppiamento, mendicante, confessore, ecc., Mario Valgoi, il medico satanico (e poi Padre Isidoro) Gianna Piaz, una madre assai incisiva, Giacomo Rizzo che è Cesare il pazzo, e last not last, Graziano Giusti nella parte "parigina" del Tentatore. Musiche di Benedetto Ghiglia, di sicuro effetto. Molti applausi finali, il regista e i suoi collaboratori applauditi alla fine con gli attori alla ribalta".

Paolo Emilio Poesio - La Nazione

"...Per tre volte August Strindberg pose mano a un dramma intitolato VERSO DAMASCO: per tre volte fece vivere sulla carta l'immagine di un personaggio chiamato lo Sconosciuto e per tre volte gli assegnò un lungo itinerario da compiere fra sogno e quasi-realtà, fra rigurgiti di memoria e cadute nell'abisso degli interrogativi angosciosi, per tre volte lo cimentò in un viaggio negli inferi del proprio io e del mondo circostante. Quei tre diversi drammi formano, per convenzione, una trilogia che sarebbe impossibile realizzare scenicamente in una sola sera per intero.

Nè, finora, qualcuno aveva tentato, almeno in Italia, di costringere tanta alluvionale materia in un adattamento che sacrificando pagine e pagine, ma serbando intatto il senso intimo del gesto, permettesse di accostarsi a questo singolarissimo dramma la cui influenza sul teatro europeo del nostro secolo è qui superfluo illustrare. Sta di fatto che Mario Missiroli e Luciano Codignola hanno compiuto la non facile impresa dando vita così allo spettacolo che lo Stabile di Torino ha presentato in prima assoluta venerdì sera al Metastasio, con la regia dello stesso Missiroli e una potente ardita scenografia di Enrico Job. Tutto è posto in chiara luce da una fra le più ricche e le più meditate regie di Mario Missiroli; che ha gettato a piene mani dentro lo spettacolo umori acri e lirici, non disdegnando nessuna soluzione, anche visiva (si pensi all'immagine da inferno dantesco degli adoratori di Venere), utile a dare al testo corposità scenica. La qualità e il livello dello spettacolo vede un Glauco Mauri di potente rilievo nelle vesti ribelli e dolorose dello Sconosciuto viandante-vittima che sconta il peccato di essere nato, di non essere parte di un gregge, di non seguire "la carreggiata" che il Mendicante suo doppio gli indica, di subire senza accettarla la condizione

di "colui che grida nel deserto". Nè meno bella è stata l'alta misura che Anna Maria Guarnieri ha conferito alla Signora e al suo misterioso magico moltiplicarsi dandole una luce straordinaria e penetrante.

Ma con loro va detto dell'eccellente Quinto Parmeggiani inquietante Mendicante-Confessore, di Mario Valgoi sfuggente e ambiguo marito tradito, di Giacomo Rizzo che è un ottimo Cesare il folle, di Graziano Giusti che dà al Tentatore il sapore e i tratti demoniaco-cabarettistici voluti dall'autore e sottolineati dalla regia. Ma dovrei ancora ricordare un po' tutti da Gianna Piaz a Giovanna Mainardi, da Alessandro Esposito a Roberto Bruni, a Guglielmo Molasso, a Patrizia Giangrand a Rosanna Rovere senza tacere delle belle musiche di Benedetto Ghiglia. Al termine dello spettacolo grandissimi applausi.

Renzo Tian - Il Messaggero

Un grande, profondissimo e rapido sguardo della natura misteriosa di quelli che è consentito avere negli ultimi istanti davanti al patibolo gettato su una intera vita, vista non tanto nei suoi episodi quanto nei suoi snodi segreti, nelle sue figure ricorrenti nei suoi scoppi di crisi e nei suoi significati nascosti: questo è il VERSO DAMASCO di Strindberg, che proprio per questa sua natura di abbraccio riepilogativo e epifanico insieme, costituisce una delle imprese più impervie e più affascinanti che possono tentare un uomo di teatro.

Ci si è provato per la prima volta in Italia Mario Missiroli che con la collaborazione drammaturgica di Luciano Codignola e col supporto del Teatro Stabile di Torino si è calato nell'oceano di simboli, metafore e messaggi cifrati che si presenta con correnti ogni volta diverse nelle tre stesure la cui successione testimonia come Strindberg volesse tracciare, nel modo più compiuto e leggibile da ogni lato, la mappa di un itinerario che era quello dello scrittore alla ricerca di un significato e di una felicità ogni volta negati. Ci accorgiamo subito che l'itinerario anche se inevitabilmente legato alla vita di Strindberg non si esaurisce in essa. Leggendo oggi VERSO DAMASCO, se da un lato possiamo avvertire il bisogno di cercare spiegazioni sul versante dell'autobiografia dello scrittore, dall'altro scopriamo come quelle tappe individuali si dilatino a significati molto più ampi proprio per la cifra attraverso cui si esprimono, fino a far coincidere il ritratto di Strindberg con una specie di emblematico e non meno tormentato ritratto moderno dell'intellettuale (e non soltanto dell'intellettuale) in continua tensione fra le proprie visioni e le immagini della realtà. Le tappe dell'itinerario vissuto dall'emblematica coppia dello Sconosciuto e della Signora sono l'incontro tra l'uomo e la donna vista come salvatrice e nemica ad un tempo; il peso di una illegalità (la nascita di bastardo) portato come una condanna; l'ingresso rovinoso nella istituzione della famiglia borghese; la tentazione dell'occultismo come trionfale uscita di sicurezza per le vie dell'alchimia e dell'esoterismo; le incursioni nella pazzia e l'esperienza dei luoghi dove si presume di medicarla schiacciandola; l'amore carnale e quello ideale; la delusione provata di fronte alle anguste cattedrali della ragione ottocentesca, l'ascesa al monte della pacificazione mistica, la rivelazione che anche quella strada è sbarrata per lo Sconosciuto e che l'ultimo sigillo alla sofferenza è soltanto la morte. La visione di Strindberg, che abolisce decisamente le dimensioni di spazio e tempo, ha un moto e una struttura circolari, nel senso che il punto di arrivo coincide col punto di partenza; e in questa struttura è accolto un procedimento che è il cuore e la chiave del dramma, quello dello sdoppiamento per il quale lo Sconosciuto si trova continuamente di fronte a personaggi antagonisti (il pazzo, il confessore, il tentatore, il mendicante) che sono le diverse e nascoste facce di un suo eterno doppio che gli si rivela via via che l'itinerario si avvicina al termine.

L'ininterrotta tensione simbolica di questa visione allucinata e lucida ad un tempo è resa con grande rigore visivo nello spettacolo di Mario Missiroli che ha la sua chiave anzitutto in un impianto scenico di Enrico Job, un piano di legno fortemente inclinato verso lo spettatore al centro del quale c'è un quadrante d'orologio senza lancette e sul quale poggiano quattro alti pilastri che aprono altrettanti fornicci verso lo sfondo, formando una struttura che può far pensare a una cupola rovesciata oppure a un colossale calice dal fondo del quale si sollevano, di volta in volta, elementi portanti che recano in evidenza oggetti fortemente stilizzati e isolati.

La geometria dei volumi, il calore dell'elemento ligneo, l'impiego di luci di taglio deciso e nitido, la concentrazione estrema dell'azione nel centro del calice e il passaggio fuori dai fornicci di silenziose processioni che si stagliano come incise sullo sfondo acceso di luci azzurro chiaro od arancio, conferiscono alla prima parte dello spettacolo una linearità e una concentrazione che era difficile pensare di poter ottenere dal testo di Strindberg. Nella seconda parte, dopo la bellissima scena del banchetto accademico che lentamente si degrada in una fosca accolta di personaggi che trasformano in beffa il conferimento di onori, Missiroli tocca alti registri che vanno dal grottesco al parodistico. Ma è impossibile esaurire nei limiti di una cronaca i connotati di uno spettacolo di estrema complessità e ricchezza che ha i suoi due punti di forza nell'interpretazione plasticamente aderente e incredibilmente tesa che Glauco Mauri riesce a fornire dello Sconosciuto, dando vita alla creazione forse più ricca e compiuta della sua carriera, e in quella di Anna Maria Guarnieri che riesce a dispiegare tutta la dolcezza, l'aggressività e l'ambivalenza che sono gli elementi del ritratto di donna che Strindberg non smise mai di amare-odiare nel suo animo. Ci limitiamo a ricordare la diabolica insinuante presenza del Tentatore di Graziano Giusti, poi Gianna Piaz, Mario Valgoi, Quinto Parmeggiani, Giacomo Rizzo e molti altri accomunati in uno sforzo che farà certamente di questo spettacolo un punto di riferimento primario per la prossima stagione.

TEATRO
STABILE
TORINO

INCONTRO DI MARIO MISSIROLI E GIORGIO GUAZZOTTI

Circolo della Stampa - Lunedì 17 aprile 1978-ore 21,15

Tema: RIEPILOGHI - COMMENTI - ANTICIPAZIONI

* * * * *

TEATRO
STABILE
TORINO

Statistica delle presenze agli spettacoli del cartellone del TST

Una prima statistica delle presenze agli spettacoli del cartellone del T.S.T. (periodo ottobre-dicembre 1977) è già stata presentata alla stampa nel mese di gennaio. Il totale complessivo degli spettatori, nei due mesi citati, è stato di circa 60.000 unità.

Mancano a questa cifra le presenze degli spettacoli programmati successivamente, che sono:

| | |
|---|--|
| L'ANITRA SELVATICA (Al Teatro Alfieri) | presenze 16.254 (abbonati 9.587) per un totale di 18 recite |
| LEONZIO E LENA (Al Teatro Gobetti) | presenze 2.227 (abbonati 1.741) per un totale di 9 recite |
| ASPETTANDO GODOT (ripresa) (Al Teatro Gobetti) | presenze 2.053 (abbonati 985) per un totale di 7 recite |
| LAZZARINO DA TORMES (Al Teatro Carignano) | presenze 7.693 (abbonati 5.170) per un totale di 14 recite |
| L'UOMO DIFFICILE (Al Teatro Carignano) | presenze 6.401 (abbonati 4.960) per un totale di 13 recite |

TEATRO
STABILE
TORINO

ENRICO IV di Pirandello, 14° spettacolo del cartellone
in abbonamento del T.S.T.

Il nutrito cartellone in abbonamento 1977-78 del Teatro Stabile di Torino (13 spettacoli) si arricchisce di uno spettacolo di grande prestigio: ENRICO IV di Luigi Pirandello nell'allestimento della Compagnia De Lullo-Valli. Il Teatro Stabile di Torino, d'accordo con la Compagnia, è lieto di offrire al pubblico torinese l'opera pirandelliana che, al suo debutto all'inizio della presente stagione, ha ottenuto un grandissimo successo di pubblico e di critica.

La Compagnia De Lullo-Valli, quindi, si presenta al Teatro Carignano con due spettacoli:

ENRICO IV di Pirandello, regia di Giorgio De Lullo, protagonista Romolo Valli, dal 2 al 9 maggio

IL VALZER DEI CANI di Andreev, regia di Giuseppe Patroni Griffi con Romolo Valli e Massimo Ranieri, dal 11 al 16 maggio

Sempre per il cartellone in abbonamento del Teatro Stabile restano ancora da programmare:

VERSO DAMASCO di Strindberg, regia di Mario Missiroli, con Anna Maria Guarnieri e Glauco Mauri, al Teatro Carignano dal 19 al 30 aprile

EDIPUS di Testori, con Franco Parenti, al Teatro Gobetti dal 16 maggio.

TEATRO
STABILE
TORINO

LA DUCHESSA DI AMALFI al Festival di Spoleto

LA DUCHESSA DI AMALFI di Webster, annunciata nel luglio scorso come spettacolo per l'estate 1978, sarà allestita in collaborazione con il Festival dei Due Mondi a Spoleto, e andrà in scena nella Chiesa di S. Nicolò il 7 luglio per essere replicata sino al 16.

Lo spettacolo, durante l'estate, sarà portato, quasi sicuramente, o al Forte Belvedere o nel Cortile di Palazzo Pitti a Firenze, quindi effettuerà una tournée, organizzata in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura e al Turismo della Regione, in alcune località del Piemonte.

A Torino, LA DUCHESSA DI AMALFI sarà presentata in apertura della stagione 1978-79 del T.S.T.

La regia dello spettacolo è di Mario Missiroli. Le scene di Lorenzo Ghiglia. I costumi di Elena Mannini.

Gli interpreti principali: Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri, Giulio Brogi.

TEATRO
STABILE
TORINO

Cartellone del Gobetti INVITO A TEATRO

Il ciclo di spettacoli al Teatro Gobetti, riuniti in un cartellone denominato INVITO A TEATRO, sta per concludersi.

Da novembre a tuttoggi sono stati presentati 10 spettacoli del cartellone a cui si aggiungono 5 interventi. Restano ancora da programmare due spettacoli, e precisamente:

I CAMPI DEL FRIULI-Leggendo e rileggendo Pasolini, con la Cooperativa Teatro Arte e Studio
dal 26 al 30 aprile

TURANDOT di Gozzi, con la Cooperativa I Quattro Cantoni
dal 2 all'11 maggio

** * * * **

Il cartellone del Teatro Carignano "Il tuo posto fisso" si è concluso con le recite de L'UGMO, LA BESTIA E LA VIRTU' di Pirandello.

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 20 aprile 1978
n° 82/fp

Servizio stampa

Penultimo spettacolo del cartellone INVITO A TEATRO, va in scena, al Gobetti, mercoledì 26 aprile, alle ore 20,30, presentato dalla Cooperativa Teatro d'Arte e Studio di Reggio Emilia: I CAMPI DEL FRIULI - Leggendo e rileggendo Pasolini - a cura di Roberto Roversi. La regia è di Auro Franzoni. Le scene e i costumi di Ugo Sterpini.

Partecipano allo spettacolo: Oscar Carpigiani, Auro Franzoni, Ivo Guerra, Maria Luisa Iotti, Salvator Vincenzo Rosati, Maria Teresa Vartolo.

Le repliche termineranno domenica 30 aprile, con la pomeridiana delle 15,30.

E' in terra friulana che Pasolini ha maturato le esperienze più formative, umane e intellettuali. Gli anni vissuti in un mondo contadino studiato ed analizzato con vero amore, Pasolini li sentì più tardi mitici, arcaici, religiosi, innocenti. E' dalla conoscenza di quel mondo che indicherà la civiltà umile ed autentica e di cui negli ultimi scritti annuncia la quasi totale scomparsa con accenti che destano ribellione e scalpore.

Roberto Roversi, legato da sincera amicizia a Pasolini sin dai tempi di "Officina" e di "Rendiconti" dice, a proposito de I CAMPI DEL FRIULI: "Una scelta su Pasolini motivatamente arbitraria, attenta ma decisamente mia, documentata e circoscritta. Un Pasolini rivisitato nei tempi e nei luoghi di un periodo che lo ha segnato per sempre. Interpretazione lontana dai codici critici scolastici e dalle frenetiche e concitate celebrazioni. Senza cercare l'inedito, il difficile, il peregrino o il bello bellissimo; al contrario, usando il cuore di amico ed il rigore dell'intelligenza".

* * * * *

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 20 aprile 1978
n° 83/fp

Servizio stampa

SETTIMANA DAL 24 AL 30 APRILE 1978

Al Teatro Carignano ultima settimana di repliche di VERSO DAMASCO di Strindberg, che il Teatro Stabile di Torino presenta per il suo cartellone in abbonamento con la regia di Mario Missiroli. Scene e costumi di Enrico Job. Musiche di Benedetto Ghiglia. Partecipano allo spettacolo, nelle parti principali: Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri, Graziano Giusti, Quinto Parmeggiani, Gianna Piaz, Giacomo Rizzo, Mario Valgoi. Le recite serali hanno sempre inizio alle ore 20,30 precise. Domenica 30 aprile, ultima recita con inizio alle ore 15,30.

Al Teatro Gobetti, il penultimo spettacolo del cartellone INVITO A TEATRO va in scena mercoledì 26 aprile alle ore 20,30. Si tratta dell'allestimento della Cooperativa Teatro d'Arte e Studio di Reggio Emilia: I CAMPI DEL FRIULI - Leggendo e rileggendo Pasolini - a cura di Roberto Roversi con la regia di Auro Franzoni. Le recite dello spettacolo terminano domenica 30 aprile.

Mercoledì 26 aprile iniziano le prenotazioni per ENRICO IV di Pirandello che la Compagnia De Lullo-Valli presenta nel cartellone dello Stabile, al Teatro Carignano, a partire da martedì 2 maggio.

Mercoledì 26 aprile iniziano le prenotazioni per l'ultimo spettacolo del cartellone del Gobetti INVITO A TEATRO: TURANDOT di Carlo Gozzi nell'allestimento della Cooperativa Quattro Cantoni con la regia di Rino Sudano, in scena dal 2 maggio.

CENTRO STUDI

Prosegue presso il Centro Studi del T.S.T. il "Corso di propedeutica al Teatro Popolare in Piemonte", iniziatosi il 2 marzo scorso. La sesta lezione, sul tema: LA DANZA POPOLARE, a cura di Andrea Flamini e con la partecipazione della Compagnia Città di Torino, avrà luogo giovedì 27 aprile alle ore 21, nella sede del Centro Studi in via Bogino 8.

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 27 aprile 1978
n° 86/fp

Servizio stampa

Si conclude con TURANDOT di Carlo Gozzi, nell'allestimento della Cooperativa Quattro Cantoni, il cartellone del Teatro Gobetti
INVITO A TEATRO.

Lo spettacolo, di cui è regista e interprete Rino Sudano, va in scena martedì 2 maggio alle ore 20,30.

La scena è di Fazio Claudio, Stefano Di Stasio e Salvatore Marone. Le maschere di Stefano Cianca.

Gli interpreti: Sabina De Guida, Anna D'Offizi, Marco Tocchi, Pinuccia Bassino, Mario Salvaderi, Angelica Pea, Rino Sudano. Le repliche di TURANDOT terminano giovedì 11 maggio.

TURANDOT, scritta nel 1762, è una delle dieci fiabe che Gozzi scrisse in opposizione a Goldoni; fiabe teatrali, in cui lo studio filologico delle fonti e lo spirito tragicomico o svagato appaiono utilizzati in un senso nettamente antirealistico e antiborghese.

Gozzi dedicò l'intera sua vita alle polemiche letterarie del tempo e ogni suo intervento conserva a distanza il sapore reazionario, di feroce opposizione alle novità, che aveva in origine.

La leggenda di TURANDOT è immersa dall'autore nella struttura della "Commedia dell'Arte" fatta di intreccio, effetti scenici violenti, lazzi, equivoci ed intrighi. Le maschere si mescolano ai personaggi della fiaba venendo a creare un contraltare linguistico. Il tutto si presenta come un meccanismo ben oliato ed autosufficiente creato per il puro "divertimento teatrale". Dietro questa macchina si nasconde la concezione di un teatro creato apposta per non "incidere nel reale", ma che invece paradossalmente offre del "reale" una visione truccata e sconsolante che non è altro che il punto di vista di un autore destinato a soccombere nei confronti della "storia".

La Cooperativa Quattro Cantoni, in questo spettacolo, ha rilevato la struttura fondamentale del testo: un macchinario rococò che se da un lato è una esplosione di immagini, dall'altro rivela la struttura chiusa e senza uscita di un linguaggio che è solo letteratura.

* * * * *

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 27 aprile 1978
n° 85/fp

Servizio stampa

Presentato dalla Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli, va in scena, come spettacolo inserito nel cartellone in abbonamento del Teatro Stabile, martedì 2 maggio, alle ore 20,30, ENRICO IV di Luigi Pirandello. La regia è di Giorgio De Lullo. La scena e i costumi di Pier Luigi Pizzi. Protagonista dell'opera pirandelliana Romolo Valli. Accanto a lui: Marisa Belli (la Marchesa Matilde), Mino Bellei (il Barone Belcredi) e Antonio Meschini, Gabriele Tozzi, Franco Acampora, Mariella Fenoglio, Pino Luongo, Gian Franco Mari, Gualtiero Isnenghi e Gianni Felici.

Le repliche di ENRICO IV terminano martedì 9 maggio.

ENRICO IV rappresenta il sesto incontro di Romolo Valli con il Teatro di Pirandello, iniziatosi, sempre con la regia di De Lullo, nel 1963 con SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE e proseguito poi nel '65 con IL GIUOCO DELLE PARTI, nel '68 con L'AMICA DELLE MOGLI, nel '72 con COSI' E' (SE VI PARE) e nel '75 con TUTTO PER BENE.

L'ENRICO IV fu scritto da Pirandello per Ruggero Ruggeri tra l'ottobre e il novembre del 1921 e andò in scena al Teatro Manzoni di Milano il 24 febbraio del 1922. Fu un grande successo (il primo, ampio e incontrastato conosciuto da Pirandello) che si ripeté poi a Torino, a Genova e in altre città italiane. A Roma ENRICO IV arrivò soltanto il 18 ottobre del '22, ma allestito da un'altra Compagnia, protagonista Umberto Palmarini con Wanda Capodaglio nella parte della Marchesa Matilde.

Nel 1924 ENRICO IV iniziò la sua fortuna all'estero. Venne rappresentato a New York, Londra, Atene, Varsavia e Barcellona, sull'ondata dei successi riportati in quelle città dai SEI PERSONAGGI. Nel 1925 fu la volta di Amburgo e Parigi (dove fu messo in scena in chiave simbolica da Georges Pitoeff). Seguirono negli anni successivi, quasi tutte le grandi città d'Europa; né, da allora, l'ENRICO IV ha mai cessato di costituire un ambito banco di prova: dall'olandese De Vries, all'italo austriaco Alessandro Moissi, dal tedesco Gustav Grundgens al francese Jean Vilar, dall'americano Rex Harrison allo svedese Max von Sydow.

In Italia dopo Ruggeri e Palmarini, il capolavoro pirandelliano fu affrontato da Lamberto Picasso nel 1925. Seguirono poi Renzo Ricci (nel 1937), Salvo Randone (dal 1947 e con frequenti riprese anche in questi ultimi anni), Memo Benassi (nel 1955) e Tino Carraro (nel 1961 con la regia di Orazio Costa). ENRICO IV è il dramma di Pirandello più frequentemente rappresentato in Italia, seguito a breve distanza da SEI PERSONAGGI e COSI' E' (SE VI PARE).

La nuova fatica di De Lullo, Valli e Pier Luigi Pizzi vuole essere un altro contributo alla riproposta del teatro pirandelliano felicemente avviata nel '63 con SEI PERSONAGGI. Se è vero che

ENRICO IV è stato più volte, e non avventatamente, definito l'AMLETO italiano, è altrettanto vero che alla molteplicità dei motivi che esso contiene (quasi una "summa" di tutta la poetica pirandelliana), la rilettura critica tentata da De Lullo e Valli vuole offrire una nuova occasione di arricchimento e di riflessione: sia riallacciandosi alla impostazione antinaturalistica di proprie precedenti realizzazioni (in particolare SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE e COSI' E' SE VI PARE) sia accentuando l'evidenza di uno dei tanti appassionanti contenuti di quest'opera, quello del "diverso" che si autoemargina nell'unica possibile dimensione di vita: quella della creazione fantastica in opposizione all'impossibilità di realizzarsi nel "quotidiano".

* * * * *

TEATRO
STABILE
TORINO

Torino, 27 aprile 1978
n° 84/fp

Servizio stampa

SETTIMANA DAL 1° AL 7 MAGGIO 1978

Al Teatro Carignano, per il cartellone in abbonamento del Teatro Stabile, va in scena, martedì 2 maggio, alle ore 20,30, ENRICO IV di Luigi Pirandello, presentato dalla Compagnia del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli. La regia è di Giorgio De Lullo. La scena e i costumi di Pier Luigi Pizzi.

Protagonista dello spettacolo Romolo Valli. Gli altri interpreti: Marisa Belli, Mino Bellei, Antonio Meschini, Gabriele Tozzi, Franco Acampora, Mariella Fenoglio, Pino Luongo, Gian Franco Mari, Guglielmo Isnenghi, Gianni Felici.

Al Teatro Gobetti, martedì 2 maggio, alle ore 20,30, TURANDOT di Carlo Gozzi, nell'allestimento della Cooperativa Quattro Cantoni con la regia di Rino Sudano, chiude il cartellone INVITO A TEATRO. La scena è di Fazio Claudio, Stefano Di Stasio e Salvatore Marrone. Le maschere di Stefano Cianca.

Gli interpreti: Sabina De Guida, Anna D'Offizi, Marco Tocchi, Pinuccia Bassino, Mario Salvaderi, Angelica Pea, Rino Sudano.

CENTRO STUDI

La settima lezione del "Corso di Propedeutica al Teatro Popolare in Piemonte" avrà luogo al Centro Studi del T.S.T. in via Bogino 8 giovedì 4 maggio alle ore 21. Tema della serata: IL COSTUME POPOLARE, a cura del professor Antonio Bodrero, di Loris Garrone e di Andrea Flamini.

TEATRO CON I RAGAZZI

ARCHIVIO ATTIVO N° 1 - Momento di utilizzazione espansiva del burattino.

Questa nuova manifestazione della Sezione del Teatro Con i Ragazzi del T.S.T., questa settimana, sarà presentata in via Bricherasio 8, con il seguente calendario:

| | | |
|--------------------|-----------|----------------------------------|
| Martedì 2 maggio | ore 9,30 | una classe della Scuola Collodi |
| | ore 14,30 | una classe della Scuola Rayneri |
| Mercoledì 3 maggio | ore 9,30 | una classe della Scuola Mazzini |
| | ore 14 | una classe della Scuola Tommaseo |
| Giovedì 4 maggio | ore 9,30 | una classe della Scuola Collodi |
| | ore 14 | una classe della Scuola Mazzini |
| Venerdì 5 maggio | ore 9,30 | una classe della Scuola Coppino |
| | ore 14 | una classe della Scuola Rayneri |

SEMINARIO BRECHTIANO

Continuano le manifestazioni nell'ambito del Seminario realizzato in occasione dell'80° anniversario della nascita di Brecht, organizzato dalla Sezione Teatro Con i Ragazzi del Teatro Stabile in collaborazione con l'Istituto di lingue e letterature straniere - Sezione di Germanistica e con l'Istituto di Storia e Critica del Cinema e dello Spettacolo della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino e con il patrocinio del Goethe Institut di Torino.

Venerdì, 5 maggio, alle ore 17 precise, nella Sala delle Colonne del Teatro Gobetti, via Rossini 8, avrà luogo la lettura del dramma nō giapponese TANIKO che ispirò IL CONSENZIENTE e IL DISSENZIENTE e analisi dei due drammi didattici brechtiani, a cura di un gruppo di studenti della facoltà di Magistero (Osvaldo Arossa, Maria Cancro, Elisabetta Cesone, Simonetta Dellacà, Marina Della Ferrera, Carlo De Mauro, Maria Grazia Diozzo, Luigi Dosia, Maria Leone, Carmen Macagno, Marisa Miravalle, Bruno Piovano, Liliana Santangelo, Michele Zio e Tommaso Zucca), coordinato da Roberto Tessari e Consolina Vigliero.

* * * * *